

Il Mattino 30 Maggio 2001

Cardarelli, sindacalista picchiato dai boss

La sua battaglia era in favore dell'ambiente e della salute dei pazienti. Però contrastava con gli interessi della camorra. Per questo motivo, Michele T., infermiere e sindacalista del Cardarelli, fu aggredito e picchiato con violenza sotto gli occhi della moglie e della figlia di sei anni. La sua storia, ricostruita nei dettagli da un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, proietta l'immagine di una criminalità organizzata pronta a mettere le mani sulle attività del più importante ospedale del Mezzogiorno e di altri importanti presidi sanitari cittadini. Per ordine del gip Luigi Esposito, quattro persone sono state raggiunte da ordinanza di custodia cautelare in carcere con l'accusa di tentata estorsione aggravata: si tratta di Gennaro Formigli, Mario Rosario D'Angelo, Ciro Palmieri e Bruno Danese. Le indagini coinvolgono anche Luigi Cimmino, latitante da diciotto mesi, l'uomo che assieme a Formigli avrebbe assunto le redini della camorra della zona collinare di Napoli dopo l'arresto di Giovanni Alfano, il boss condannato all'ergastolo per l'omicidio di Silvia Ruotolo, la casalinga uccisa per errore nel giugno del 1997.

Danese e Palmieri sono i presunti esecutori materiali del pestaggio. L'infermiere D'Angelo, invece, è accusato di aver indicato a Cimmino e Formigli l'abitazione del sindacalista che proprio grazie a questa «soffiata» sarebbe stato pedinato e poi percosso selvaggiamente. I fatti risalgono al 1999. Alla base dell'aggressione ci sarebbe, secondo quanto emerso dalle indagini, il tentativo da parte del clan Cimmino di appropriarsi della gestione di un parcheggio realizzato all'interno del Cardarelli e destinato ai dipendenti del presidio. Il progetto fu osteggiato dai sindacati, e quando i vertici dell'amministrazione dell'ospedale cambiarono, la delibera istitutiva del parcheggio fu ritirata. Ma la decisione provocò l'irritazione del clan, che pianificò una spedizione punitiva. Agli atti, gli inquirenti hanno allegato una serie di intercettazioni telefoniche che hanno permesso di ricostruire praticamente in diretta sia la fase preparatoria dell'aggressione che la sua conclusione. In una conversazione, Formigli chiede a Cimmino due uomini per «dare una lezione a un infermiere». E gli investigatori hanno captato anche le telefonate intercorse durante il pedinamento della vittima e dopo il pestaggio, quando Formigli fu raggiunto da una telefonata in cui gli veniva detto: «Tutto a posto, il messaggio è stato recepito.

L'intimidazione non fu denunciata, ciò nonostante gli spunti raccolti grazie alle intercettazioni hanno ugualmente consentito di avviare le indagini. Durante il lavoro degli inquirenti sono stati sentiti numerosi testimoni, fra i quali pure sindacalisti, che hanno consentito, sottolinea la procura, di «squarciare il velo di omertà che solitamente avvolge le azioni della criminalità organizzata». Anche Formigli è stato interrogato sul contenuto delle intercettazioni. L'uomo ha ammesso di aver ordinato un pestaggio ma ha fornito un movente completamente diverso: l'ho fatto, ha spiegato, perché quell'infermiere aveva molestato mia nipote in ospedale. Una versione alla quale i magistrati, in base agli atti raccolti durante l'inchiesta, non hanno creduto.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS